



**Lettera trimestrale agli Intercessori
N. 163 Luglio 2018**

« La compassione »...Apertura e carità!

Non è una parola difficile da definire? COMPASSIONE...Se ci facessero questa domanda:” Cos’è la compassione?” Avremmo un attimo di blocco...Tuttavia per noi intercessori è al centro del nostro impegno.

La compassione, « io patisco con», è una virtù per cui una persona è portata ad accorgersi delle sofferenze altrui, a farle proprie e a porvi rimedio. Spesso c’è confusione tra il sentimento della pietà e la virtù della compassione.

Per noi cristiani la compassione trova la sua sorgente nell’atteggiamento di Gesù: «*Vedendo le folle Gesù fu preso da compassione verso di loro perché erano abbandonate e abbattute, come pecore senza pastore*» (Mt 9,3)

È veramente una virtù per cui noi, come intercessori, siamo portati a recepire la sofferenza degli altri e che ci fa partecipare, di cuore, attraverso la preghiera, a ciò che essi vivono e provano. «*Gesù era mosso da compassione e guariva i malati*».

La compassione evoca un sentimento di fraternità umana, che ci incita ad effettuare atti di carità e di comunione. Siamo così chiamati a soccorrere il nostro prossimo aprendo il nostro cuore alle sue difficoltà. Si agisce per compassione compiendo un atto di condivisione.

Per compassione siamo invitati ad utilizzare tutti i mezzi necessari al fine di aiutare o liberare le persone in sofferenza comprese quelle che non sono vicine a noi, come nella parabola del Buon Samaritano. Uno straniero interviene per salvare l’uomo a terra che è stato attaccato mentre altri passano davanti senza fermarsi.

Come intercessori siamo buoni Samaritani attraverso la preghiera che rivolgiamo al Signore per quelli che attendono la nostra compassione.

Gérard e Marie Christine de Roberty

Nota spirituale

L’indomani della festa della Santa Croce, il 14 settembre, facciamo memoria della compassione di Maria. Se il titolo ufficiale è quello di Nostra Signora dei Dolori, quello di Nostra Signora della Compassione è molto più antico ed evocativo. Maria non è estranea in nulla a ciò che visse il Figlio sulla croce. Lei è «colei che ha creduto» e comunica a ciò che ha vissuto suo figlio. Per la grazia dello Spirito Santo che l’accompagna passo dopo passo, Maria sta all’inizio ai piedi della croce e, per amor di Dio e degli uomini, si unisce al sacrificio di Gesù per la gloria di Dio e la salvezza del mondo. Cosa dire? Quando Gesù gli affida Giovanni come figlio ella diventa la madre di tutti coloro che nasceranno a vita nuova nella sua morte e resurrezione. Egli fa di lei la Madre della Chiesa e di tutti i viventi.

La compassione ci dona di vivere, secondo la grazia di Dio e l’assenso di fede, nel sigillo stesso di Maria, cioè di essere anche noi “madre” per gli altri, una madre che non desidera che donare la vita

agli altri, vita che viene da Dio, che trasfigura tutte le pene, tutte le malattie e anche tutte le gioie! La compassione implica per noi il desiderio di donarci, di donare ciò che c'è in noi: la vita di Dio, sorgente di ogni luce. San Francesco d'Assisi diceva ai suoi fratelli: «Siate madri gli uni per gli altri». Egli parlava così certamente perché ci fosse più delicatezza, più attenzione, più tenerezza, ma ancor più Francesco parlava così perché tutto in noi sia sorgente di fecondità, perché i nostri fratelli e le nostre sorelle passino dalla morte alla vita.. Fecondità di Maria, fecondità della Chiesa, fecondità anche nostra.

Intercessori presso Dio, la nostra compassione, portata attraverso la comunione alle sofferenze degli altri, non ha che uno scopo: che possiamo noi e loro insieme, aver parte alla resurrezione del Signore.

Paul Dominique Marcovits o.p.
Consigliere spirituale degli Intercessori

Chiarimento su cos'è la compassione

Compatire è "patire con": la compassione non è un'emozione. Si tratterebbe piuttosto di un'attitudine che ci porta ad essere sensibili alla sofferenza di qualcuno. Di fronte al dolore altrui viviamo allora differenti emozioni: può essere tristezza, rabbia, senso di ribellione, ecc, tutte suscitate da ciò che vediamo nella persona che soffre.

Bisogna distinguere la compassione dall'immedesimazione. Nell'identificazione noi ci mettiamo, più o meno volontariamente, al posto dell'altro e reagiamo come se fossimo lui. Ad esempio una collega ha appena ricevuto delle minacce (come mi è accaduto di ricevere): io reagisco violentemente e dico che reagirei così se fossi in lei. È chiaro che ho fatto un raffronto fra le due situazioni e che le mie reazioni sono legate al mio vissuto a cui la situazione della mia collega è servita come elemento scatenante.

L'identificazione si distingue dalla compassione per il fatto che essa si riferisce a differenti soggetti, positivi come negativi, allorché la compassione non esiste che di fronte alla sofferenza. Posso identificarmi con mia figlia che ha difficoltà di relazione con i suoi amici come con mio figlio che vive solo per lo sport. Bisogna ugualmente distinguere la compassione dall'empatia. L'empatia è un'attitudine che rende capaci di cogliere ciò che una persona vive emozionalmente così come lo vive. È in qualche modo la capacità di mettersi al suo posto per comprenderlo dall'interno.

Quando siamo empatici scegliamo volontariamente di provare a vedere e sentire la situazione come prova e sente l'altro; assumiamo volontariamente il suo punto di vista, includendo le reazioni emotive che ne fanno parte, ma restiamo sempre coscienti che si tratta dell'esperienza dell'altro (cosa che non avviene nel caso dell'identificazione). Contrariamente a ciò che avviene nella compassione, nell'empatia non siamo necessariamente toccati (anche se ciò può avvenire).

Per essere capaci di compassione bisogna saper essere empatici. In effetti è dal momento che assumiamo ciò che vive l'altro che siamo portati ad essere toccati. Se non abbiamo nessuna immedesimazione ci sarà impossibile commuoverci.

Il senso cristiano della compassione

Ciò che ci spinge a fare opere buone è la "compassione". Gesù era mosso da compassione. La Bibbia la cita a più riprese: « *Gesù, avendo chiamato i suoi discepoli, disse loro: Sono mosso a compassione per questa folla, perché da tre giorni mi seguono e non hanno niente da mangiare...I discepoli gli dissero: "Come possiamo procurarci, in questo luogo deserto, pani a sufficienza per sfamare una folla così grande? Gesù chiese loro. Quanti pani avete? Sette, risposero, e qualche pesce».* (Mt 15, 32-39). Così solamente con sette pani e qualche pesce i discepoli nutrono un'immensa folla...Ne raccoglieranno anche sette ceste piene degli avanzi.

Questi pani e questi pesci possono rappresentare le nostre capacità, spesso molto limitate. Dio ha la capacità di moltiplicarle per aiutare le persone che ci stanno intorno. Se siete impegnati in un banco alimentare, se insegnate alla scuola domenicale o coordinate l'impiego a servizio e vi sentite come i discepoli con pochi pani e pochi pesci, oggi ricevete coraggio.

Se Dio vi ha chiamati per opere in più moltiplicherà anche i vostri pani e i vostri pesci affinché siate pienamente efficaci per nutrire una folla affamata.

Tuttavia sapete ciò che mi sconvolge di più quando leggo questo passo? È vedere il figlio di Dio mosso a compassione: egli è mosso a compassione perché davanti a lui vede una folla affamata. Quali sentimenti proviamo di fronte ad una società affamata spiritualmente? Siamo mossi a compassione? L'ansia è la malattia del secolo. I nostri anziani muoiono in solitudine. Non restiamo inattivi di fronte a tanta sofferenza: è la compassione che ci spingerà all'azione!

Matin Luther King disse un giorno: « Tutti possono compiere grandi cose perché tutti possono servire. Avete semplicemente bisogno di un cuore pieno di grazia, di un'anima rigenerata dall'amore».

Stéphanie Poirier-Top Chrétien

La compassione e la preghiera di orazione

Vorrei, cari amici, che andando a pregare aveste sempre la forte convinzione di essere attesi: attesi dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito Santo, attesi nella famiglia trinitaria dove il vostro posto è preparato; ricordatevi infatti ciò che ha detto Gesù: «Io vado a prepararvi un posto». Voi potreste obiettare che forse parlava del cielo. È vero, ma la preghiera è il cielo, se non altro perché ne è la realtà essenziale: la presenza di Dio, l'amore di Dio, l'accoglienza di Dio verso i suoi figli.

Il Signore ci aspetta sempre.

Meglio: non abbiamo ancora fatto che pochi passi che già ci viene incontro.. Ricordatevi la parabola: «Quando era ancora lontano lo vide, fu mosso a compassione, gli corse incontro, gli gettò le braccia al collo e lo abbracciò a lungo ».Tuttavia vi ricorderete che questo figlio aveva gravemente offeso il padre, ma questo non impedì che fosse atteso con impazienza.

**Henri Caffarel- Cahiers sur l'oraison
Série Initiation I- Octobre 1966**

La compassione e la tenerezza

Si è invecchiati, senza rendersene conto, si hanno dolori e debolezze, a volte si ha paura, si ha paura della malattia, della possibile solitudine, della morte. Si diventa esigenti con gli altri, anche troppo. Tuttavia ci si capisce profondamente, ci si vuole più bene, non ci si può concedere l'un l'altro. Come vivere questa fase piena di rinunce?

Con la compassione, che non è un'atteggiamento paternalistico o rassegnato, ma un sentimento fraterno che ci colloca allo stesso livello dell'altro. Compassione significa patire con e questo significa prendersi cura con tenerezza e a volte anche con un po' di humor. Vuol dire anche chieder con semplicità le cure degli altri, lasciarsi accompagnare, consolare, aiutare. Insieme ci rivolgiamo al Signore e gli domandiamo il suo Spirito nella fase della fine della vita, con una preghiera semplice e costante.

Questo tempo prima della partenza definitiva è anche un momento privilegiato per ridarsi l'amore, per abbracciarsi, toccarsi, accarezzarsi. Forse la debolezza ci avvicina ad una conoscenza più profonda di noi stessi che dividiamo con l'altro, senza barare, senza nascondere nulla, cercando sempre più la verità, l'amore e la speranza.

**L'amore coniugale, cammino verso Dio-Equipes Ntre Dame
Novembre 2017**

Henri Caffarel – La gioia sarà un peccato?

Ah! Chi un giorno si è aperto all'amore di Cristo e per Lui alla sofferenza degli uomini, ha rinunciato alla sua tranquillità: la compassione è nel suo cuore una passione divorante. Passione divorante che lo spinge ad agire, innanzitutto su Dio. Che egli sia nella metro, per strada, al lavoro, vive continuamente in preghiera e in offerta. Egli presenta a Dio la pena degli uomini che lo abita. La gioia di Cristo che canta nel più profondo di lui stesso Dio la concede incessantemente a tutti i suoi fratelli. Avvocato degli sfortunati presso il Signore cerca di soccorrerli: augurare loro la gioia e non dividere il proprio pane non è possibile. Quella vedova che doveva lavorare per far vivere i suoi tre figli l'aveva capito molto bene, lei che era pratica della miseria del mondo: qualche giorno fa mi restituì 250.000 franchi dicendomi: «Non ho potuto resistere, ho venduto il mio anello di fidanzamento: disponete di questa somma per aiutare una famiglia nella miseria». Soccorrere il povero è cosa buona, ma non è tutto lì il dovere del cristiano. Una civiltà crolla, forse giustamente, per aver costruito la tranquillità di alcuni sulla miseria di altri. Bisogna elaborare nuove strutture; il cristiano di oggi deve costruire un mondo più giusto. Quale incongruenza pretendere di soffrire per la miseria del mondo e non impegnarsi per la riforma di questo mondo!

Così il cuore del cristiano – vi parlo da vero discepolo di Cristo – è carico dell'immensa sofferenza umana e anche dell'enorme peccato del mondo (ma questa è un'altra cosa). Un'inquietudine lo divora, è vero, quella di san Paolo: «È quando sono debole che mi sento forte, che sono caduto senza che un fuoco mi divori?» Ma la miseria degli uomini non rende vana in lui la gioia di Dio. È questa gioia che per contrapposizione gli fa commisurare la loro miseria; è questa e non la sterile angoscia che ci domina che lo rilancia sempre in soccorso di tutte le miserie. E se molti cristiani di oggi sono ancora “scandalosamente tranquilli, non è la mancanza di angoscia che bisogna rimproverare loro, ma piuttosto di non possedere la gioia di Cristo, che si rigenera nell'unione a Cristo.

Henri Caffarel – La compassione del padre del figliol prodigo

«Essendo egli ancora lontano, il padre lo vide». Questo ci lascia intendere che il padre, da mesi, andava ogni giorno fino alla svolta della strada da cui si vede la valle e scrutava l'orizzonte, sperando sempre di scorgere una piccola figura da lontano e ogni giorno, al calar della notte, ritornava a casa.

È per parlarci di Dio onnipotente che Gesù ci mostra questo padre che, ogni giorno, scruta l'orizzonte sperando di vere tornare il figlio perduto.

«Essendo ancora lontano il padre lo vide».

Questa piccola figura all'orizzonte un altro non l'avrebbe riconosciuta. Ma qualcuno dice che l'amore è la capacità di capire. Il padre, subito, senza alcuna esitazione, dice: questo è mio figlio. Questa figurina incerta all'orizzonte, incerta non perché ha bevuto troppo, poveretto, ma perché è spossato dalla fatica, è mio figlio.

“ E fu sconvolto dalla compassione”

La compassione che cos'è? La miglior definizione della compassione non la trovo nel mio dizionario, ma in una lettera di Madame Sevigné alla figlia che aveva una bronchite: «Figlia mia, ho male al tuo petto». Ecco la compassione: io ho male al male dell'altro. Il Padre ha male al male del figlio; Gesù vuole farci capire che Dio padre onnipotente, che il Padre di ogni misericordia ha male al male dei suoi figli peccatori, perché il peccatore è prima di tutto un ferito agli occhi di Dio. È un bambino che si è fatto male e questo gli è insopportabile; Egli ha male al male di suo figlio.

“Fu sconvolto dalla compassione”.

Commentario del Vangelo del figlio prodigo
Editoriale della Lettera delle Équipes Nôtre Dame

Intenzione generale di preghiera

Per il nostro servizio di intercessione, abbiamo ricevuto un invito pressante a vivere in totale compassione con i nostri fratelli afflitti dalla sofferenza, dalla malattia, da situazioni angoscianti, da gesti di vita comple che portano al male o al peccato.

Gesù ci aiuti per mezzo del Vangelo a vivere una vera compassione nei confronti di questi fratelli: compassione, segno dell'amore di Dio per coloro che soffrono e segno del nostro amore per quelli che ci sono affidati nella preghiera.

Lo Spirito Santo aiuti la nostra umanità e noi stessi a riscoprire il senso dell'amore di Dio in ciascuno di noi e che questa chiamata sia fonte di tenerezza, di condivisione, di pace e di compassione.

La Vergine Maria, Vergine di ogni compassione ci illumini su questo cammino di santità che ci conduce, per mezzo del Figlio e nello Spirito, verso il Padre di ogni misericordia.